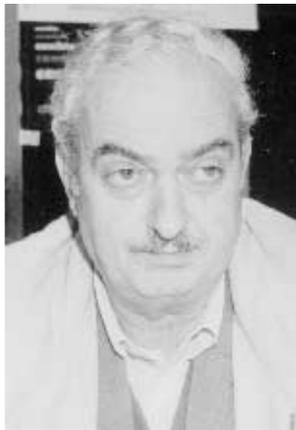


Pasquale Cascella



Enrico Berlinguer, a sinistra Emanuele Macaluso

Si può essere stati partecipi del gruppo dirigente del Pci e dirsi convintamente non comunisti. E si può aver propugnato al vertice del Pci il ricongiungimento al ceppo originario del socialismo e dirsi altrettanto convintamente comunista. Emanuele Macaluso è tra quanti hanno vissuto l'intero percorso di revisione ideologica e politica del Pci, tant'è che oggi dirige una rivista che nella stessa denominazione si richiama alle «ragioni del socialismo», e però riflette sul suo essere stato «un comunista italiano». Con una particolarità: «Non essermi mai sentito membro di un partito "diverso"». Più che un paradosso, la sottolineatura esprime fino in fondo la «contraddizione» tra la «risorsa» e il «problema», non risolta dallo «strappo» di Enrico Berlinguer con il «partito guida» del comunismo reale in Unione sovietica, e per tanti aspetti nemmeno compiutamente superata dalla «svolta» del Pci nel Partito dei democratici di sinistra. Sarà per questo che nel rendiconto dei suoi 50 anni nel Pci, pubblicato dall'editore Rubettino (252 pagine, 10 euro), Macaluso non si mostra affatto appagato dall'approdo, sicuro sul piano personale prima e più che del partito, al riformismo europeo. Si dichiara, invece, figlio del proprio tempo, facendosi carico del fardello storico che la tormentata vicenda politica di cui è stato protagonista consegna alle nuove generazioni di militanti e dirigenti della sinistra.

Macaluso, cuore e ragioni di un comunista italiano

Non è a caso che quella rivendicazione dell'identità di «comunista italiano», peraltro marcata dalla peculiarità delle origini siciliane (come solo Leonardo Sciascia ha saputo rappresentare) e dei lunghi anni di impegno nell'isola, arrivi nello scambio epistolare, pubblicato a mo' di epilogo tra l'ex direttore de l'Unità e l'editorialista del Corriere della sera Paolo Franchi, della generazione del Sessantotto, che proprio nel passaggio più delicato della «questione comunista», quello del compromesso storico di Berlinguer (o del «secondo Berlinguer») aveva maturato il «distacco critico» da un strategia e una cultura politica «fortemente continuiste, anche sul piano ideologico, perché esaltavano e rilegittimavano il carattere comunista del partito proprio quando c'era bisogno di cambiamenti e di innovazioni radicali».

Berlinguer (del primo e del secondo: «Hanno in comune l'essenziale: l'identità comunista e il compromesso storico»), ovvero il merito di essersi misurato con Aldo Moro su quel processo politico per sbloccare la democrazia italiana che l'assassinio dello statista dc da parte delle Brigate rosse interruppe brutalmente. Ma non scarica sulla «controvoltura» di Berlinguer la conseguente «lunga agonia» del Pci. Se è vero che Berlinguer «proponendo quella linea, arrestò un processo di conversione politica, che sarebbe stato ancora lento e contrastato, certo, ma rappresentava l'unica strada per fare del Pci una forza di governo», è anche vero che la contraddizione si identificava «con la storia del Pci, con la cultura della maggioranza dei suoi quadri e dei suoi militanti». E Macaluso non se ne lava le mani. Anzi, assume sui miglioristi-riformisti, di cui è tra gli esponenti di più lungo corso, la responsabilità di aver manifestato «timidezza, indecisione e anche abdicazione». Dalla rinuncia a mettere figure prestigiose come quelle di Luciano Lama o Giorgio Napolitano in competizione con Alessandro Natta,

Un dirigente del Pci e il suo «Rendiconto»: cinquant'anni di contrasti politici e anche personali nel partito di Togliatti e Berlinguer

dopo la traumatica scomparsa di Berlinguer, fino al voto per Achille Occhetto segretario dettato dall'esigenza di evitare (pure a costo di dolorose separazioni, come quella di Napoleone Colajanni) che la «diversità» declinasse nell'«antisocialismo» per ritrovarsi, invece, alla stregua di «ospiti sgraditi» a perorare una svolta prima del crollo del muro di Berlino e, dopo, chiedersi se l'autore sia «liquidatore o salvatore».

La storia presenta sempre il conto degli errori. E Macaluso lo salda con questo racconto che si snoda tra i ricordi personali e la riflessione politica. Persino quando squarcia la memoria più intima, confessandosi «vile» nei confronti di una delle donne che ha amato: Ermina Peggio, la sorella di Eugenio, suicidatasi per l'amarezza e l'offesa del «no» a vivere insieme. Una tragedia umana di cui Macaluso si dichiara segnato «per tutta la vita». Eppure anche su quel senso di colpa si innescò l'accusa di «scorrettezza morale» (sia pure senza seguito) sollecitata a Eugenio Peggio, attraverso il presidente dell'allora (era il 1966) Commissione di controllo Mauro Scoccimarro, dall'uomo



che, per dirla con Sciascia, «contraddì e si contraddisse»: Giorgio Amendola. E ancora Macaluso si chiede se, nei suoi confronti, agì per l'«eccesso moralistico» del carattere o perché in quel momento avevano contrasti politici.

Non è il solo intreccio tra sentimenti e politica, dipanato sul filo di un puritanesimo, e non solo di partito (basti pensare alla persecuzione giudiziaria subito al tempo dell'operazione Milazzo per non aver dichiarato il nome della madre dei suoi due

figli, perché separata e quindi considerata adultera), restio a tenere il passo dell'evoluzione del costume e della società. Difficile dire fino a che punto abbia ragione Franca Chiaromonte quando attribuisce alla «femminilizzazione» della politica la possibilità per lo stesso Macaluso di liberarsi dai vincoli e dalle categorie del professionismo politico, se è vero che la tradizionale separazione tra il pubblico e il privato era aggravata, nel Pci del tempo, da una concezione assolutista che assorbiva anche il privato. Prova ne sia che alla regola totalizzante non riuscì a sottrarsi nemmeno il «capo» Palmiro Togliatti, che dovette invocare l'«arbitrato» di una apposita commissione sulla sua separazione da Rita Montagnana per poter convivere con Nilde Iotti. Curiosità per curiosità, è da notare che Togliatti si rivolse a Eugenio Reale, tra i più prestigiosi dirigenti a lasciare il Pci, dopo il trauma dell'invasione sovietica dell'Ungheria nel '56, avendo «perduto il sogno della salvezza». Quella testimonianza, è oggi richiamata da Macaluso con rispetto. Ma anche con il rimpianto di non averne saputo dare prova personale in quel fortuito incontro con Reale degli anni Sessanta: «Mi salutò cordialmente per primo, io gli risposi con imbarazzo. Avrei voluto fermarlo e dirgli qualcosa, ma non lo feci: e questo è uno dei miei atti di viltà che non ho dimenticato».

Anche il privato, insomma, riconduce alla concezione del partito, perennemente in bilico tra la naturale funzione democratica nel paese e il centralismo più assolutistico che democratico della sua vita interna. Macaluso non ne è stato coinvolto fino in fondo, per quella corposa esperienza nel sindacato e quella specifica elaborazione autonomista in Sicilia (vedasi l'orgogliosa rivendicazione della giustizia dell'operazione di rottura nella Dc e con la Dc del governo regionale guidato dal cristiano sociale Silvio Milazzo) che gli hanno fornito anticorpi vigili. Ed è proprio questa visione critica che proietta una luce inedita sui ritratti dei tanti compagni di un così lungo percorso di vita: Longo, Secchia, Sereni, Di Vittorio, Pajetta, Alicata, Bufalini. Come quando rende l'onore delle armi a un «compagno» dal cui «messianesimo» politico pure era ed è agli antipodi: Pietro Ingrao che, specularmente ad Amendola, riuscì nel congresso del '66 a praticare una dialettica di minoranza rispetto alla regola del centralismo democratico.

Il di più di autobiografico che c'è in questo libro, insomma, nulla toglie al rigore dell'analisi, semmai la rende originalmente emotiva e passionatamente ancorata ai dilemmi dell'oggi. Non ha la presunzione di revisionare la storia, Macaluso. Non ha più da inseguire le ambizioni fideistiche del giovane ammalato di emottisi che scelse il Pci senza conoscere né Marx né Lenin, ma avverte l'assillo di ritrovare le ragioni dell'approdo socialista nel lungo e aspro cammino di 50 anni. Vissuto da comunista. Italiano, per di più siciliano, di cuore.

in Trentino la settimana bianca intelligente - 15 - 25 GENNAIO 2004

L'inserimento degli Hotel nelle diverse fasce tiene conto di: stelle, prezzi, caratteristiche, servizio, vicinanza alla Festa, ecc.

	FASCIA A	FASCIA B	FASCIA C	FASCIA D
3 GIORNI 15-18/1/2004	€ 148,00	€ 135,00	€ 123,00	€ 113,00
7 GIORNI 18-25/1/2004	€ 300,00	€ 280,00	€ 255,00	€ 235,00
10 GIORNI 15-25/1/2004	€ 420,00	€ 390,00	€ 355,00	€ 325,00

Riduzioni in 3° e 4° letto:

- bambini fino a 2 anni -50%
- bambini 3/6 anni -30%
- bambini 7/11 anni -20%
- oltre i 12 anni -10%

piano famiglia: 2 adulti + 2 bambini fino a 12 anni non compiuti, in stanza quadrupla, pagano 3 quote intere.

Supplemento stanza singola: 20%.

I prezzi esposti sono riferiti al trattamento di mezza pensione

Per la pensione completa:
più € 13,00 a pasto, da prenotare il giorno precedente.
più € 85,00 per 7 gg.
più € 120,00 per 10 gg.

Quota di iscrizione: € 6,00 per ogni ospite

In caso di rinuncia successiva al 14/12/2003, la caparra sarà trattenuta. Sarà restituita in casi eccezionali documentati e vagliati dalla Festa e dall'Albergatore

SUPER OFFERTA NEGLI HOTEL A LAVARONE (tutti con prezzi fascia D).

Ai clienti verranno offerti nel corso del soggiorno (minimo 3 gg.):

- ingresso e visita gratuita al Forte Belvedere
- ingresso e visita gratuita al Museo del Miele
- pomeriggio di degustazione di prodotti locali (vino, miele, formaggi, grappe)
- buoni omaggio per l'utilizzo del bowling, slittovia, piscina e pattinaggio al lago (condizioni climatiche permettendo)

la CARTA dell'OSPITE

La carta dell'ospite viene rilasciata esclusivamente a chi prenota tramite il Comitato Organizzatore della Festa .

L'esclusiva CARTA DELL'OSPITE dà diritto a:

- SCONTO skipass
- SCONTO noleggio di sci e scarponi
- SCONTO lezioni di sci alpino o nordico
- SCONTO presso negozi, pizzerie ecc.
- TRASPORTI gratuiti nell'ambito della zona interessata alla Festa
- SCONTO gite organizzate dalla Festa
- PARTECIPAZIONE alle varie iniziative (escursioni) previste dal programma della Festa
- PREMIO SUPPLEMENTARE in una delle tombole giornalieri
- PREMIO con sorteggio giornaliero

informazioni e prenotazioni

dal lunedì al venerdì 9.30-12.30 al numero 0461 230054 - fax 0461 987376
www.dsdelrentino.it/festaneve - e-mail: festaneve2004@virgilio.it
Comitato Organizzatore Festa Neve, via Suffragio n. 21 - 38100 TRENTO

ambiente | cultura | politica | spettacolo | sport

FESTA NEVE

Sport, cultura, spettacoli, politica: gli ingredienti giusti per una festa sempre più interessante

Dal 15 al 25 gennaio 2004 ci ritroveremo sugli splendidi altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna, una delle zone più belle del Trentino, immersi in un ambiente incontaminato tra la neve e i pini. L'ideale per rigenerarsi e godersi una bella vacanza, per fare sport, per sciare, per fare lunghe passeggiate o prendere il sole.

La Festa Nazionale dell'Unità sulla Neve è alla ventiseiesima edizione, un risultato che è garanzia di una formula collaudata. Ogni anno offriamo qualcosa di nuovo e di diverso dal punto di vista culturale, del dibattito politico e degli spettacoli.

Questa FESTA è diventata col tempo un appuntamento unico nel panorama invernale italiano, ha saputo unire al fascino della tradizionale settimana bianca, il piacere di divertirsi, con un programma stimolante di iniziative culturali, spettacoli musicali e cabaret. Eventi particolari e spazi rivolti ai giovani e alle persone di tutte le età.

In definitiva dieci giorni di vacanza, lontano dagli impegni abituali in compagnia di vecchie e nuove amicizie, con momenti di puro divertimento, ma anche di alto livello culturale.

L'ideale per chi cerca una vacanza intelligente, un appuntamento da non perdere.

Arrivederci dunque alla Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve.

www.dsdelrentino.it/festaneve
www.festaunita.it

15-25 GENNAIO 2004
FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve